

Il presidente della Repubblica in occasione del 77.º anniversario della liberazione della città istriana

Milanović: «A Pola i croati erano minoranza ma poi se ne andarono migliaia di persone»

IL CASO

MAURO MANZIN

Comunista come origine, socialdemocratico nel cuore e oggi presidente della Repubblica di Croazia come funzione. Certo, uomo ideologicamente poco affine a parlare dei crimini commessi dal regime comunista jugoslavo. Invece lui, Zoran Milanović a Pola per festeggiare il 77º anniversario della liberazione della città istriana non ha fatto il solito discorsetto preparatogli dal ghostwriter di turno. No, ha voluto scrivere la storia. Ricordando gli eventi bellici di quell'epoca il presidente croato ha affermato che «il cambiamento della popolazione» avvenuto a quei tempi «oggi sarebbe stato chiamato con un altro nome». Non lo pronuncia, non lo dirà neanche nel prosieguo del suo ragionamento, ma quel «modo diverso» è «pulizia etnica» nei confronti degli italiani.

Non lo dice esplicitamen-

te Milanović perché sa, da oratore consumato qual è, che alla gente rimane in testa, più quello che non si dice che quello che si è detto. E il non detto, il vagheggiato resta attaccato all'anima dell'ascoltatore come una linfa resinosa che gli trasmette continui effluvi alla coscienza.

«I miei nonni combatterono in Istria, ma non a Pola, bensì nei dintorni di Trieste - ha affermato il presidente - e ogni qualvolta che si parlava dell'Istria, qualcosa non veniva detto, veniva omesso». Alla fine delle ostilità però l'Istria è diventata parte della Repubblica socialista di Croazia. Ma «l'Istria non era esclusivamente un'area etnica croata - ha poi precisato Milanović - Pola soprattutto no. A Pola i croati erano una minoranza».

Ma non basta il presidente spinge ancora il piede sull'acceleratore della storia e delle coscienze. «Dobbiamo essere onesti con noi stessi, affinché gli altri siano onesti con noi, e dicano che c'è stato un cambiamento nella popolazione qui, qui c'è stato



ZORAN MILANOVIĆ
IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
CROATA HA PARLATO A POLA (ARCHIVIO)

«Dobbiamo essere onesti con noi stessi e ammettere ciò che accadde»

un qualcosa che oggi sarebbe stato chiamato con un termine diverso da quello usato a quei tempi». «Non dirò nemmeno come. Qui è successo qualcosa che all'epoca era normale e oggi invece avrebbe rappresentato una catastrofe umanitaria». E qui c'è tutto il Milanović degli ultimi tempi, uomo che

non tace a nulla e a nessuno che dice in faccia quello che pensa e la questione istriana avrà pesato molto sulla sua coscienza se la affronta 77 anni dopo con queste parole, con questi toni da sfogo, da «ecco, finalmente sono riuscito a dirlo». Ah, ma non si è limitato a questo il revisionismo della storia comu-

nista dell'Istria che ai tempi di Tito lo avrebbe condotto direttamente al campo di concentramento di Goli otok non certo al Pantovčak, sede della presidenza della repubblica croata. «Decine di migliaia di persone - ha sostenuto ancora Milanović - se ne andarono, i partigiani lasciarono rapidamente la città e l'amministrazione anglo-americana arrivò e vi rimase fino al 1954, quando si verificò la seconda crisi, che terminò con il Memorandum di Londra, quando Jugoslavia e Repubblica popolare di Croazia presero sotto la propria amministrazione gran parte dell'Istria come zona A mentre il resto diventò Jugoslavia. Anche Pola». «La realtà è così», ha ammesso Milanović dal palco battendo il dito sul tavolo. «Per chiedere ad altre persone cose morali con diritto morale, dobbiamo ammettere a noi stessi ciò che stava accadendo in Istria e vedo che questo livello di maturità e onestà esiste in Istria», ha concluso Milanović. Per «chiedere alle altre persone cose morali con diritto morale», il presidente alludeva alla attuale guerra in Ucraina e alle pressioni sull'aggressore Putin. Ed è proprio dall'invasione in Ucraina e dall'esodo di centinaia di migliaia di persone che è scattata in lui la molla di celebrare in qualche modo anche l'esodo degli italiani da Pola il giorno del ricordo della sua liberazione dall'occupatore fascista. —